

# LACERBA

ANNO II, N. 16  
Periodico quindicinale

FIRENZE, 15 AGOSTO 1914  
Via Ricasoli, 8

IL N. 2 SOLDI  
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Il dovere dell'Italia - SOFFICI, Intorno alla gran bestia - PAPA, La secchia rapita.

*Se la guerra presente fosse soltanto politica ed economica, noi, pur non restando indifferenti, ce ne saremmo occupati piuttosto alla lontana. Ma siccome questa è guerra non soltanto di fucili e di navi, ma anche di cultura e di civiltà, ci teniamo a prender subito posizione e a seguire gli avvenimenti con tutta l'anima. Si tratta di salvaguardare e difendere tutto quello che c'è di più italiano nel mondo, anche se non tutto cresciuto in terra nostra. Non possiamo stare zitti. Forse questa è l'ora più decisiva della storia europea dopo la fine dell'impero romano.*

*Noi ci proponiamo di esprimere, in questo libero giornale di avanguardia, il nostro pensiero con tutta quella schiettezza che ci sarà possibile col rigore presente.*

*Noi sentiamo che questo pensiero è quello di tutta la gioventù intelligente italiana e anche della maggior parte del popolo. Noi vorremmo incanalare queste aspirazioni e queste forze per la necessaria rivincita dell'Italia.*

*A partire da questo numero "LACERBA" sarà soltanto politica e per ottenere maggior diffusione sarà venduta a due soldi. Riprenderemo la nostra attività teorica e artistica a cose finite.*

**PAPINI**

## Il dovere dell'Italia

1.

Cosa facciamo? Qui non è tempo di non decidere subito — e agire prestissimo. C'è ancora una volta, di parlar chiaro quanto possibile in mezzo a tante reticenze e prudenze politiche e di quotidiani. Nessuno ha il coraggio di parlare in tono maggiore. Eppure in quest'ora tremenda è necessario intenderci bene e non arremggiare coi sottintesi. Non ci vogliono piccole furberie buone in tempi normali ma grandi audacie quali richiedono gli avvenimenti. I quotidiani, per non intralciare l'opera del governo e per non turbare il popolo minuto, non si pronunziano. Le dimostrazioni pubbliche son proibite ed è bene.

Ma bisogna pure che si esca un giorno o l'altro da questa faticosa e paurosa incertezza. Io, anche a nome dei miei amici, espongo qui il



mio pensiero con quelle sole riserve che impongono il momento e la legge. Ma d'altra parte *Lacerba*, per fortuna, non è giornale politico e tanto meno officioso e le nostre parole non possono commuovere le cancellerie.

## 2.

L'Italia s'è dichiarata neutrale.

Come primo espediente del momento la neutralità ha del buono. Ci ha staccati di fatto dalla Triplice e ci permette di far con più comodo, grado a grado, quella preparazione militare che tutti ritengono necessaria e che può preludere alla mobilitazione.

Ma la neutralità non è una soluzione definitiva. È un utile punto di partenza. Tutti lo sentono. In una guerra come questa la neutralità è impossibile anche per i paesi piccoli. Per un popolo di 35 milioni di uomini che ha gravi interessi in Europa e in Africa è un assurdo.

La neutralità è pericolosa. Se vincono i tedeschi si vendicheranno del nostro abbandono e l'Austria spadroneggerà in Oriente ai nostri danni e dovremo ringraziarla se non ci gastigherà direttamente. Se vincono gli anglo-franco-russi faranno i conti senza di noi, spartiranno senza darci nulla poichè non li abbiamo aiutati nel pericolo e ci terranno per un bel pezzo in sospetto e soggezione.

La neutralità è pericolosa perchè se non facciamo la guerra subito secondo i nostri fini ci costringeranno a farla più tardi gli altri senza poter scegliere nè il momento nè l'obiettivo — e saremo soli.

La neutralità è dannosa per l'avvenire dello spirito nazionale perchè può dare l'impressione agli altri che il nostro paese è impreparato e vi-

Bisogna uscire dalla neutralità — appena potremo farlo con serie probabilità di vittoria.

## 3.

Come? E contro chi?

La questione va risolta pensando unicamente all'Italia e agli interessi materiali e spirituali dell'Italia al di fuori d'ogni rettorica e d'ogni dottrinarismo. Le dimostrazioni al caffè e gli arruolamenti per paesi stranieri sono stupidaggini. Se ci saranno volontari dovranno battersi possibilmente in terra straniera ma per l'Italia. Possiamo aiutare fortemente chi ci sta a cuore

senza metterci al loro fianco — ma buttandoci addosso ai nemici dei nostri amici.

Non è colpa nostra se in questo momento Germania ed Austria attendono invano il caporale italiano col tricolore in mano desiderato da Bismark in caso di guerra colla Francia. Le origini della guerra e il modo col quale è stata decisa e iniziata ci hanno costretti a tenere in casa nostra tutti i nostri caporali. I nostri alleati possono masticare assenzio ma son costretti a *rispettarci* anche sul terreno del diritto internazionale.

Con la dichiarazione di neutralità il trattato della Triplice è virtualmente rotto e sepolto. Siamo liberi. Possiamo stabilire la nostra sorte da un punto di vista strettamente italiano.

Per giungere alla migliore decisione possibile in questo tremendo e intricato momento occorre tener presenti quattro cose:

- i nostri fini nazionali più importanti
- le probabilità di vittoria dell'uno e dell'altro blocco
- i nostri istinti popolari e di razza
- il tipo di civiltà a cui apparteniamo e vogliamo appartenere.

## 4.

I nostri postulati nazionali riconosciuti da tutti cominciando dal nostro ministro degli esteri, sono:

- 1) compimento dell'unità italiana (l'irredentismo è ancora una forza viva)
- 2) l'equilibrio o il predominio nostro nell'Adriatico
- 3) la libertà nel Mediterraneo alla pari cogli altri popoli.

È chiaro che i nostri scopi sono in contrasto con quelli dei francesi. Una vittoria decisiva dell'Austria significherebbe una colossale sconfitta dell'Italia anche se i nostri soldati non avessero sparato neppure una cartuccia.

Invece la libertà del Mediterraneo non sarebbe compromessa da una vittoria francese. Prima di tutto perchè nel Mediterraneo c'è, e solidamente piantata, anche l'Inghilterra che non permetterebbe nessuna egemonia navale in nessun mare — e poi perchè a noi potrebbe toccare, in compenso di un eventuale aiuto antitedesco, la Tunisia ch'è già mezza italiana e ci darebbe una posizione ancora più forte nel nord dell'Africa.



5.

Chi vincerà? Impossibile far profezie precise. In generale le nazioni « favorite » militarmente in tempo di pace finiscono col perdere. Nel 1870 tutti prevedevano la vittoria della Francia, nel 1904 quella della Russia, nel 1913 quella della Bulgaria.

La Germania è ben preparata — si sa. Ma c'è chi sostiene da anni che il suo esercito, sia per cambiamenti di carattere avvenuti nelle grandi città tedesche sia per la troppa superbia che dà il ricordo di ripetute vittorie, non è così sicuro come quello di quarant'anni fa. Intanto s'è lasciato picchiare dai Belgi.

Il blocco antitedesco ha la superiorità del numero dei soldati, delle navi da guerra ed è immensamente più ricco. La Francia non è impreparata come nel '70 ma è sostenuta da buone fortificazioni, dalla flotta più potente del mondo e dall'esercito più sterminato della terra. Inoltre ai fianchi dei tedeschi ci sono piccole nazioni (Serbia, Belgio, Olanda, Montenegro) che, poco temibili presi ad una ad una, posson dare gravi noie in un cimento così vasto e obbligano in ogni modo i due imperi a uno sparpaglio di forze.

Si può prevedere, dunque, con una certa sicurezza, che il blocco germanico avrà questa volta la peggio.

6.

Nelle guerre bisogna tener conto non soltanto della preparazione militare ma anche del sentimento pubblico.

Questa è una guerra enorme di razze. I tedeschi non vogliono i cosacchi; gli slavi detestano i tedeschi; gl'inglesi e i francesi ce l'hanno a morte coi tedeschi: i primi per non perdere la supremazia navale ed economica, i secondi per antiche e forti tradizioni nazionali.

Noi dobbiamo prendere il nostro posto. Di che razza siamo? Siamo più vicini ai prussiani e agli austriaci o non piuttosto ai francesi e agli inglesi che per sangue, lingua e cultura son mezzi latini?



Dobbiamo alla rivoluzione francese il nostro primo risveglio patriottico e militare e la nostra libertà presente civile e intellettuale. Dobbiamo agli eserciti francesi la vittoria decisiva per la nostra unità. Dobbiamo alla Francia, da duecent'anni, metà della nostra cultura e della nostra arte.

Questa simpatia s'è rifatta più viva proprio oggi. Appena dichiarata la guerra s'è parlato di volontari italiani — ma per la Francia.

Una guerra contro la Francia sarebbe pericolosa oggi non soltanto perchè ci porterebbe contro anche l'Inghilterra ed esporrebbe tutte le nostre coste a bombardamenti sbarchi e colpi di mano ma perchè sarebbe estremamente impopolare. Invece



7.

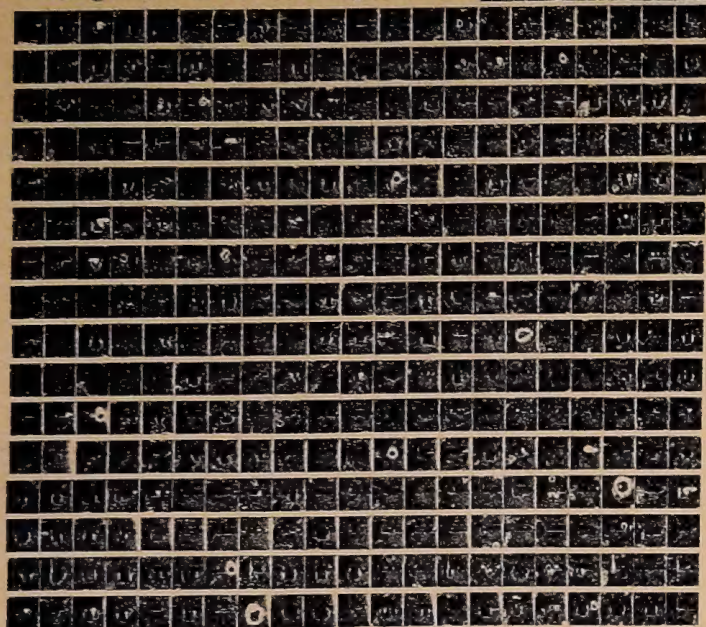
La presente guerra non è soltanto d'interessi e di razze ma di civiltà. C'è un tipo di civiltà contro un altro. O meglio alcuni tipi di civiltà contro un tipo solo che ha dominato per quaranta anni l'Europa; il tedesco.

La civiltà tedesca è meccanica o astratta. Comincia colle metafisiche vuote e finisce colla truffa dello *schlecht und billig*. La cultura tedesca non è cultura ma istruzione, erudizione, classificazione. Ondeggia fra la nebulosità più inutile e il materialismo più gretto. Il pensiero tedesco non è pensiero ma formula e formalismo. La scienza tedesca sa applicare e svolgere ma non crea. Fa manuali e fornisce le industrie ma non inventa.

L'arte tedesca non esiste fuor della musica. Quel che hanno fatto in Germania di meno imbecille in fatto d'arte viene dall'Italia o dalla Francia. I tedeschi più geniali (Goethe, Schopenhauer, Heine, Nietzsche) si son vergognati di esser tedeschi. Pesantezza, rigidità, formalismo, e meccanicità sono i caratteri salienti della vita e della civiltà tedesca.



La guerra tra Francia e Germania è la guerra della genialità contro la pazienza.

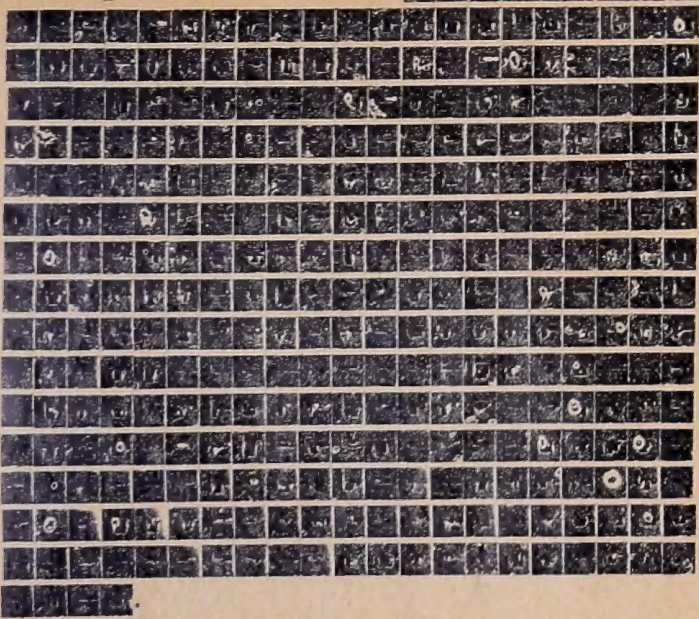


8.

Per tutte queste ragioni, per questa miracolosa concordia dei nostri interessi vitali, dei nostri istinti nazionali e spirituali, noi siamo condotti



Noi dovremo uscire per forza dalla neutralità e non possiamo uscirne che



9.

Se non sappiamo cogliere questa occasione è probabile che non si ripresenterà più mai così favorevole a noi. Il nostro intervento può decidere della guerra. Il nostro milione di soldati posto in bilancia può esser l'ultima spinta per



Un nuovo equilibrio si stabilirà e dobbiamo aver la nostra parte.

Non ci spaventi la guerra. Sarà forse l'ultima. Dopo la pace, avremo, se non il disarmo, una riduzione notevole di armamenti e di spese. Se non la faremo oggi di slancio dovremo farla domani costretti e in peggiori condizioni.

Colla neutralità avremo moltissimi degli svantaggi della guerra senza averne poi la ricompensa al giorno della pace. Anzi, dopo, ci troveremo peggio, soli, disprezzati dal blocco franco-russo e odiati dal blocco austro-tedesco.

Le condizioni dell'Italia non son buone oggi come sei o sette anni fa: è vero.



Non siamo ancora al fallimento. Se vinciamo, com'è infinitamente probabile, ci rifaremo dopo.

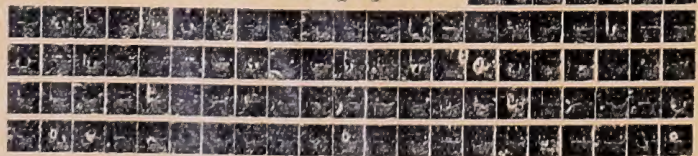
Oggi si tratta della nostra salvezza e grandezza per tutto il prossimo periodo storico. Sacrifichiamo quattrini e vite per conservare la nostra indipendenza e per difendere le ragioni della nostra razza e della nostra cultura.

Quando l'Europa sarà sbarazzata



10.

Hanno compreso i nostri governanti la necessità di questa guerra, l'urgenza della risoluzione immediata anche se tacita, le aspirazioni e gli istinti del nostro popolo?



In questi giorni il dovere di ogni italiano è di aver fiducia nell'intelligenza di chi ha le massime responsabilità.

Cavour o Crispi non esiterebbero: speriamo che i loro presenti successori sappiano imitarli appena il momento buono sia giunto.

**PAPINI.**

Nel prossimo numero articoli politici di: **PAPINI, MARINETTI, SOFFICI, TAVOLATO** ed altri.



SOFFICI

## INTORNO ALLA GRAN BESTIA

Giova anzitutto stabilire un fatto — questo. La presente guerra è stata premeditata e voluta dai tedeschi o per essi dall'imperatore Guglielmo. Tutto ha contribuito a provarlo: l'ultimatum inumano volutamente inaccettabile alla Serbia, le mobilitazioni malamente clandestine degli eserciti degli Hohenzollern e degli Absburgo, le goffe manovre diplomatiche e imperiali per guadagnar tempo e simpatie, per tentare di coinvolgere terzi renitenti nel conflitto, le manovre subdole, le violazioni di territori neutri, e finalmente lo smascheramento di piani preparati e studiati da lustri in vista di questo momento, creduto il buono.

Nessuno ignora più ormai quale sia il fine di coloro che hanno preparato l'attuale conflitto. Il predominio della razza teutonica, in Europa per ora, nel mondo, se possibile, in seguito. Quasi mezzo secolo di attività tedesca non ha avuto altro scopo che di creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di questo sogno. La seconda quindicina del mese di luglio 1914 è parsa a Berlino l'epoca in cui queste condizioni si erano presentate, e si è dato mano al programma. Del quale tutti conoscono i numeri: 1° Schiacciamento della Francia. 2° Schiacciamento della Russia. 3° Schiacciamento della Serbia. 4° Assoggettamento dei paesi balcanici in generale. Erano state previste delle difficoltà, ma si nutriva la ferma speranza di superarle prima o poi. L'Inghilterra, per esempio, sarebbe stata assai astruso schiacciarla. Si sarebbe dunque tentato di girare l'ostacolo procurando di tenerla fuori dalla conflagrazione. Chè se poi non vi si riuscisse, ebbene! si sarebbe schiacciato anche l'Inghilterra. La Grecia alla quale bisognerebbe pur strappare Salonico con tutti gli altri porti dell'Egeo, non meritava la pena di parlarne. Sarebbe stato questione di un ultimo colpo di mano.

Inquanto all'Italia, si dimenticava, per il momento.

Ho detto che questo era il sogno e il programma di Berlino. Infatti lo spirito animatore della larga impresa è lo spirito stesso della Prussia. È la Prussia che dal 1870 fino ad oggi, costituendosi cervello e cuore dell'Impero germanico,

permeando della sua essenza tutto il vasto organismo teutonico, ha elaborato il concetto di una nuova Roma dominatrice di popoli e seminatrice di civiltà per il mondo. L'Austria-Ungheria non è mai stata considerata che come un mandatario, un agente promotore, provocatore sarebbe meglio detto, sacrificabile a tempo e luogo come tutto il resto, per quella parte almeno che tenterebbe di resistere all'egemonia del germanismo puro.


La seconda quindicina di luglio, è parsa propizia alla Germania per mettersi all'opera. Si capisce perchè. Le guerre suscitate nella penisola balcanica in seguito all'impresa italiana di Tripoli avevano, col nuovo assetto di quei popoli cui avevan fatto capo, chiuso, e in un modo assai inquietante, il cammino che la nazione del kaiser e per essa quella di Francesco Giuseppe si proponeva di percorrere per far capo al mare agognato per primo. Un piccolo stato, l'Albania, creato appositamente in vista di possibili future complicazioni che dessero agio ai due governi di rimetter le mani in pasta, era, dopo peripezie tragiche a un tempo e grottesche, caduto in mano all'Europa che stava per levargli il suo carattere artificioso di pietra di scandalo per sovvertimenti ulteriori onde si sarebbe a tempo opportuno approfittato a Vienna per Berlino. Erano queste due buone ragioni per muovere il primo passo. Ve ne erano altre d'un ordine differente. La visita del presidente Poincaré allo zar significava la fine della remissività francese; la disorganizzazione dell'esercito della Repubblica era ancora un fatto reale; una minaccia di guerra civile in Inghilterra e di sciopero generale in Russia altri due fattori di debolezza negli avversari da affrontarsi. Nessun momento avrebbe potuto presentare maggiori tentazioni, e non mancava più che un pretesto. L'avvenimento di Serajevo l'offriva. La Germania spinse innanzi l'Austria-Ungheria.


Sono i fatti in iscorcio. Ritorniamo ai fini. La Germania, dicevamo, vuol ripetere a modo suo il miracolo di Roma. Ma la Germania, abbiamo anche osservato, è essenzialmente la Prussia. Ora, la Prussia e Roma, ça fait deux.

Roma era la forza e la legge. Ammettiamo pure che la Prussia sia la forza e la legge. Ma Roma era la civiltà contro la barbarie. La Prussia è la barbarie contro la civiltà. Punto capitale.

Se mai è stata al mondo una barbarie perfetta, questa è la barbarie tedesca. La mancanza di spirito, di generosità, d'apertura mentale, di




leggerezza, d'intelligenza, d'eleganza intellettuale e spirituale; l'ottusità cieca, la brutalità, la violenza, la grossiereté, l'angolosità primordiale non si sono mai manifestate come caratteristiche di un popolo più esasperantemente di quel che abbiano fatto fra il Reno e il Baltico. 


 Tutto ciò mascherato da una forma di cultura che non è una cultura ma un'istruzione. Giacchè la barbarie tedesca è una barbarie istruita e per questo tanto più pericolosa. È anche una barbarie armata. Si potrebbe anche dire che questo d'essere armata è il segno caratteristico della barbarie di codesto popolo. La Germania ha creduto fino a ieri e crede anche oggi che la forza militare sia la forza per eccellenza; un ritrovato chimico o meccanico che aumenti in modo considerevole la potenza sterminatrice di un esplosivo o di un cannone, rappresenta per essa un ingrandimento dell'essere, la ragione più evidente di affermare un diritto, s'identifica anzi col diritto stesso. Di qui un calcolo di una matematica alla portata di tutti e sul quale possono fondarsi tutte le azioni verso il mondo circostante. Quel popolo ha più diritti quindi può dettar leggi, che ha più cannoni e più moderni. Ora, le leggi di un popolo siffatto che sulla potenza militare stabilisce il suo diritto, che leggi possono essere se non leggi di natura militare? La legge della Germania è infatti la disciplina. E disciplina e meccanica costituiscono gli elementi principali della sua civiltà. Civiltà che è la quintessenza della barbarie.



È questa civiltà da caserma e da officina che il cesare prussiano intende sovrapporre in Europa a una cultura di trenta secoli. Il suo dio luterano gli ha rivelato che il corso della storia si compie a ritroso, che la superiorità dello spirito tende a reintegrarsi col fango originario, che il genio delle vecchie razze, purificato e raffinato dagli studi e dalle scoperte, ha come meta il camerierismo di un albergatore o l'energumenismo di un sous-off briaco. Wilhelm der Zweitgrösste pensa che una nazione come la Francia per esempio la quale è da più secoli alla testa della civiltà europea, che seguita ad illuminare il mondo, che dà il tono all'eleganza spirituale, mentale, fisica comelo dà a quella delle mode femminili, questo Napoleone dell'ultim'ora crede che la Francia abbia toccato l'ultimo stadio del suo destino che sarebbe quello di cadere sotto l'influenza materiale e morale della Germania redentrica alfine col suo elmo offembachiano e l'anchilosi della sua anima e del suo cervello. Come fargli capire che la

Francia l'Inghilterra, e anche la Russia (incolta per ora, ma tendente a una cultura altra che la teutonica, terreno vergine preparato ai migliori semi), rappresentano nella storia attuale, dei valori e delle forze talmente vitali che l'obice più perfezionato non potrà mai distruggerle?

I popoli che Roma vinceva si assoggettavano di buon grado perchè esser conquistati da Roma voleva dire esser conquistati alla luce, all'intelligenza, alla bellezza e alla grandezza — alla libertà infine. Una razza come la germanica soffre ancora di non essere stata conquistata definitivamente dai cesari; è questo che forma la sua inferiorità e le toglie il diritto e perciò il potere di conquistare a sua volta. Essa rappresenta ancora la materialità primitiva e la materia non vince nè domina mai lo spirito.

 Una vittoria della Germania in Europa non sarebbe un avvenimento storico, ma una sovversione di tutte le necessità storiche; una violenza operata nel corso naturale dei fatti, una specie di malattia contro la quale insorgono le energie della vita.

La conflagrazione attuale creata e mossa da Berlino è un brivido sintomatico di febbre. Il gran corpo attaccato deve reagire — reagisce. La Francia, la Russia, l'Inghilterra hanno un dovere preciso 

 È a bella posta che ho lasciato da parte l'Italia, lasciata da parte dai promotori della guerra. L'Italia che si è stimato facile trascinare a fare il giuoco di coloro che si sono creduti e si credono ancora i più forti, è invece la più interessata a che la civiltà sia salvata a tutti i costi. L'Italia forma con la Francia il nocciolo della civiltà che si cerca di surrogare con l'abbruttimento militaristico e disciplinare. È quindi suo dovere 





Ma l'Italia ha proclamato la neutralità. Intendiamoci. La nostra neutralità deve essere temporanea; essa non può nè deve essere che una base di azione. Al momento opportuno



Giacchè in ogni caso l'Italia sarebbe sacrificata. Trovarsi con la Germania e l'Austria vittoriose, sarebbe



Trovarsi con l'Austria e la Germania vinte dopo aver tradito oltre che la causa della civiltà e del progresso i nostri interessi vorrebbe dire per noi la rovina aggravata dal disonore.

Pare, a leggere quello che si stampa in questi giorni che si tratti ancora per noi di prendere il nostro partito. La verità è che non c'è che un partito. Unico necessario.



Adesso o mai più.



Vorremmo che questa necessità questo dovere fatale fosse sentito, come dal popolo tutto e da noi, da coloro che in questo momento tengono in mano i nostri destini.



Non si tratta di scegliere fra la vita e la morte. Si tratta di capire che non si può rinunciare alla propria funzione nel mondo senza portarne l'obbrobrio in eterno. Giacchè i popoli non muoiono anche se hanno giuocato e perso la libertà.

Dimostrare matematicamente l'imprescindibilità della legge che ci governa; mostrare che la nostra funzione nella coalizione di cui parliamo più su contro l'inciviltà, è la nostra unica ragion d'essere: ecco il nostro compito d'ora innanzi.

**SOFFICI**

**PAPA**

## LA SECCHIA RAPITA

Guglielmo secondo, imperatore e re, nel suo proclama al popolo tedesco, per annunciare che alla luccicante difesa e alle polveri asciutte, si sostituiva ora il tanto deprecato conflitto, dichiarò ai suoi sudditi fedeli che la guerra e la conseguente aggressione dei nemici erano successe nel bel mezzo della pace.

Dopo questa constatazione alquanto lapalissiana l'imperatore della pace è diventato l'imperatore della guerra; mentre quell'accolta di brave persone che è il parlamento svedese era stata sul punto di decretargli quel premio Nobel che è il più bel sogno dei pacifisti, e, a quanto sembra, il più inutile impiego di parecchi tra i molti milioni provenienti dall'invenzione della nitroglicerina domestica.

La diplomazia tedesca e il suo Kaiser, forti della protezione di Dio, garantita ai sudditi, più che non lo siano i brevetti d'invenzione, dalla imperiale onnipotente organizzazione dello Stato tedesco, non hanno esitato a rinnegare la tesi del gran Cancelliere, per cui tutti i Balcani non valevano le ossa di un granatiere della Pomerania. Non si seppe, o non si volle, nel quarantatreesimo anno di grazia dalla fondazione dell'Impero, ritentare la prodezza del congresso di Berlino: ma se alla Cancelleria non si aveva più un altro Bismarck su cui mettere la mano, di Moltke ne restava ancora uno allo Stato maggiore; tra le arti della diplomazia e quelle della guerra, si scelse dunque la guerra. Quarantatré anni, neppur mezzo secolo: sarebbero un po' troppo poco per la vita di un impero tedesco. L'impero austriaco ultimo vestigio della invasione degli Unni, ha durato molto di più: un millennio circa. Ma l'impero austriaco si è conservato fedele alle sue tradizioni politiche, mentre la Germania ha violentemente spezzato quelle con cui il suo creatore l'aveva fatta nascere e fiorire. In nome della cultura tedesca, del genio tedesco, l'imperatore Guglielmo sognò di fare della Germania il centro imperiale del mondo: ma non potè dare allo spirito del suo popolo quello che non potrà mai avere la razza teutonica, l'universalità e la sintesi che sono essenziali all'imperialismo. Bismarck aveva sentito la necessità di ammansare l'Italia per contrapporla alla Francia nella latinità e nel mare mediterraneo, aveva avversato la politica coloniale e la formazione di una marina da guerra inquietanti per l'Inghilterra, aveva ideato e posto in atto quella sua controassicurazione russa che giovava all'interno contro le velleità dei polacchi e all'estero contro quelle degli Illirici: si era destreggiato con ogni arte da ogni parte, perchè sentiva l'impossibilità fatale dell'utopia pangermanica.

Ma malgrado tutto, la concezione di Bismarck aveva almeno fondato un blocco teutonico ben più pauroso che l'austriaco, costretto dalla necessità ad accettare il dualismo, e ad arrivare



forse a quel trialismo che fu il sogno e la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Nella sua qualità di erede presuntivo dell'Austria, l'impero germanico, per tutelare quelli che sono veramente i suoi legittimi se non confessabili interessi, è sceso ora in campo e ha dovuto dichiarare la guerra a mezzo mondo.

L'imperatore Guglielmo può veramente dire di essere stato costretto a trarre la sua spada, ma la ragione non è quella che vorrebbero far credere i patetici telegrammi diretti allo Zar: egli aveva un interesse essenziale a sostenere con ogni forza quel mal celato tentativo da cui l'Austria sperava di poter riprendere quella spinta verso oriente, che era stato il più fervido sogno dell'imperialismo austriaco: e la triplice, nei calcoli forse un po' troppo ottimisti degli imperi centrali, sarebbe bastata a sbaragliare le potenze della duplice alleanza. Ma al momento di tirare la somma il conto non torna.

Il Belgio si schiera cogli avversari, l'Inghilterra si schiera col Belgio e l'Italia non marcia.

Furono errori di calcolo i primi, errore di valutazione il secondo; e la Triplice Alleanza fu veramente la tanto decantata alleanza della pace, perchè appunto, finita l'era della pace, giunse automaticamente al suo termine.

Tutti sanno perchè l'Italia ha dichiarato ufficialmente la sua neutralità: ma la ragione essenziale è un'altra, è la conseguenza di una logica storica.

L'Italia che fu tenuta all'oscuro di ogni preparativo bellicoso, fu la vera causa della guerra europea. Causa occasionale, per le conseguenze dell'impresa libica, fu la guerra nostra colla Turchia che suscitò la duplice tempesta balcanica e la derivante fiorita del panserbismo; causa eccezionale, per il diverso valore che ha adesso l'Italia nel mondo, la coscienza dell'italianità.

L'Italia, per le cause stesse che la fecero ricostituire non può ammettere che un altro stato attenti al principio della nazionalità e la coscienza latina si ribella al pensiero dell'egemonia di un popolo che fu da noi ammesso or sono solo venti secoli alla concezione della nostra civiltà.

Il nostro rifiuto a scendere in campo per una causa che il trattato della Triplice non poteva considerare, perchè il patto e il motivo non sono quelli della santa alleanza, è la stessa ragione storica per cui la Francia è la naturale nemica della Germania. E la Russia che si sveglia ora dal lungo sonno orientale, chiede e vuole la civiltà latina, mentre ricusa quella cultura germanica che non è che una delle tante falsificazioni, uno dei tanti surrogati che fecero nota al mondo quell'industria tedesca, nata e vissuta per dar modo di ingannare la clientela dei suoi clienti.

Ma se si studia tutto il complesso delle cause dell'attuale conflitto, appare evidente una ragione storica e filosofica che va al di là delle contingenze del momento, e non si può non vedere la causalità rigorosa di ogni fatto e di ogni atteggiamento. Qualcosa di fatale aleggia sopra lo spirito

delle cose. Forse l'imperatore germanico ha l'anima credente scossa dall'apparizione della dama bianca degli Hohenzollern, annunziatrice di sventure; forse teme non si avveri la profezia di quello spirito familiare ai convegni della tavola rotonda, che per bocca d'un medium lo scongiurava di non fare la guerra.

Ma Guglielmo secondo deve temere anche di più la logica ferrea della realtà.

Egli volle mutare le linee tradizionali di condotta che gli erano state segnate da Ottone di Bismarck: e si trovò costretto in un cerchio di ferro, che la Germania tenta ora di spezzare colla veemenza di un urto brutale. Ha contro di sé l'antipatia suscitata dalla burbanza pretensiosa che ogni tedesco porta in giro pel mondo come un marchio di fabbrica: la presunta e mal asserita inviolabilità del suo esercito, che per questo fatto si trova ora in quelle condizioni di spirito e di superbia che trasse la Francia alle disfatte del settanta: l'invidia universale per la immeritata fortuna del suo popolo: l'inimicizia latente o palese delle nazioni rivali, cioè di tutto il mondo: ha contro di sé soprattutto le ragioni della storia e della civiltà.

Questo occorre ricordare e stabilire.

È ben noto che un piano tedesco per avere probabilità di successo, deve essere stato studiato così minuziosamente, da trovarsi poi verificato in ogni suo particolare; ma tra il *prinzipiell*, l'*eventuell* e l'*ausgeschlossen* che sono i tre vocaboli fondamentali in cui la mentalità tedesca racchiude tutte le causalità dell'universo, ogni cosa è naufragata in un abisso, forse perchè le due imperiali cancellerie perdettero nel momento supremo anche la conoscenza del senso di quelle tre sole parole.

E la Germania ha attaccato il Belgio per far la guerra alla Francia, perchè la Russia non voleva che l'Austria schiacciasse la Serbia ingrandita di territorio e di spirito per le vittorie riportate sulla Bulgaria, che aveva vinto la Turchia perchè l'Italia aveva dovuto conquistare la Libia per prendere il suo posto nel Mediterraneo e nel mondo.

Pare la favola della secchia rapita. Ma non è piuttosto l'inizio della grande storia di un più grande destino?

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*. - Tip. A. Vallecchi e C.

**PAPA**

**FIESOLE**

350 metri sul mare

**Restaurant "AURORA"**

LOCALE DI PRIM'ORD'NE

Grandiosa terrazza con panorama di Firenze

Ottime colazioni a L. 3 e 3,50

Pranzo a L. 4.00

Vino Chianti rosso o bianco stravecchio compr.

**Ultimo tram per Firenze**

Giorni feriali ad ore 22,20 - Festivi ad ore 24

Telefono N. 1000